PER LA FAMOSISSIMA FESTA DELLA CANONIZATIONE DE' SANTI PRODIGIOSI...



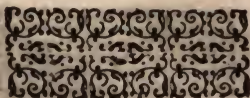
Il Serafico P. S. Francesco vede con quanta pompa la città di Lucca onora la Festa de' SS. GIO: da CAPISTRANO, e PASQVALE BAYLON, e così ragiona alla medesima.


Orte Città, che della Fe di Piero
La prima infra le Tosche ardesti al lume;
E calcando empia legge, e rio costume,
Lasciasti la bugia, credesti al vero.

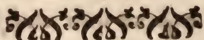
Quel che de' segni suoi fa girmi altero,
E che in te regna crocifisso Nume,
Versi a tuo pro delle sue gratie il fiume;
E di tua libertà vegli all' impero.

L'oro che a onor de' miei tua man disserra,
Vedo, e rimiro senza nube, ò velo
Quell' immensa pietà, che in te si serra.

Ma non fia senza premio vn tanto zelo;
Che a' Figli miei se tu sei Madre in terra;
A' tuoi Figliuoli io sarò Padre in cielo.



A chi viene per riuerire i SS. GIO: da CAPISTRANO, E PASQUALE BAYLON.




Eregrino, ecco il Tempio ove s'onora
Capistrano, e Baylone, in questo giorno:
Mirabil Coppia, il cui sol nome adorno
Rende il nostro emisfero, e l'altro ancora.

Passa pur dentro, e d'ambo i pregj adora;
Odi quanta armonia risuona intorno:
Mira la pompa, e lo splendor che scorno
Può fare al Sole, ed oscurar l'Aurora.

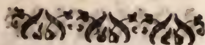
L'Empireo quì tutto il suo bello piove;
Festeggia il Serchio, e vuol che l'onda sbalzi
Del letto fuor; tanta allegrezza il muoue.

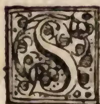
Ditemi, Grandi, or voi, sarà che v'alzi
Mai la superbia e'l vostro fasto dove
Bell'umiltà solleva oggi due Scalzi?



Passa

S. GIO: da CAPISTRANO
Paſſa il Po ſopra il mantello.





Tende in ſul Po GIOVANNI il rozo manto,
E di quel mezo mar naviga l'onda:
E in volto è tal, che Febo mai cotanto
Non ſcintillò dalla marina ſponda,

Quel Re de' fiumi allor dalla profonda
Vmida reggia il capo inalza alquanto:
Quinci donde levoſsi il crine affonda;
Ma pria diſcioglie il labro in queſto canto:

E' ver che in terra, e su nel cielo è viva
La gloria mia, che da gran Nume nacque:
Ma forſe al nuovo il priſco onore arriva?

No, che ſe già nel ſeno il Sol mi giacque;
Per me varcar dall'una all'altra riva,
Vn più bel Sol mi nuota oggi su l'acque.



La Vergine infonde al Medesimo la scienza in una beuanda che li porge in vaso d'oro: e così parla.





Vesto che di mia mano in coppa d'oro
Presento a' labri tuoi celeste umore,
Vien dalle stelle, e a cui se n'empie il core,
Dell'eterna scienza apre il tesoro.

Fanne tu prova or che da Dio l'imploro;
E in su le penne dell'eterno Amore
Dalle cose create al Creatore
Inalzar ti vedrai di coro in coro.

Bevi o Giovanni: ed egli allor sommerse
L'ardente sete entro il vasel gemmato,
Che tutto il Paradiso a lui scoperse.

Sariasi alla gran vista in ciel levato;
Ma dal liquor, di cui Maria l'asperse,
Conobbe che anco in terra era beato.



Il Medesimo nella predica che fa del NOME di GIESV chiama ad adorarlo i Demonj, che alla sua voce compariscono in forma di mostri.

LVCIFERO COSI' PARLA.

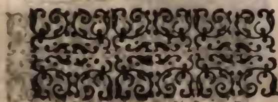


CHe vuoi? che fin dentro il penoso orrore
Mi sgridi; o del mio regno aspro flagello?
Chiedi che a Quegli, a cui nel gran duello
Quasi egual mostrai core, inchini il core?

Il NOME, al qual vuoi pur ch'io renda onore;
Già perch' io l'adorassi, a me vedello,
O rimembranza ria! lassù fe' Quello
Che tu chiami del mondo alto Fattore.

Io, pria che d'obedirlo, i neri, e bassi
Antri di Stige elessi; e al foco eterno
Meco a regnare i miei compagni trassi.

Or tu m' hai vinto: e in terra, e giù in Averno
Cedo à GIESV. Se vuoi che più m'abbassi
Al NOME suo; dammi un più basso Inferno.



Fu S. GIO: flagello de' Turchi, e divoto della Vergine che a lui si fece vedere in forma di stella. Preghiera al medesimo.





Verrier di Dio da roza corda cinto,
  Ricoperto di velli, e scalzo il piede.
  Per te di Croce armato, e più di fede,
  Là donde uscìo fù l'Ottoman rispinto.

Ma quel fellon dal tuo valor già vinto,
  Due lustri sono a' danni d'Austria riede;
  E cede in dubio Marte, e pur non cede
  Perche Augusto vorria tra' lacci avvinto;

Or che Leopoldo, e seco i fidi Eroi
  Perseguon l'empio; e tu quel reo flagella;
  E pugna, come in terra, in ciel per noi;

Maria sia teco a tanta impresa; ed ella
  Già tua Stella, or tuo Sol, co' raggi suoi
  Fulmini di Macon l'iniqua Stella.



A S. PASQVALE.

Si compendia la ſua vita.




Aſci, e perche tra noi non naſci al mondo,
Ti moſtri anco al natal che naſci al cielo:
Creſci, e già sai che un traditore è 'l mondo,
E calchi il mondo, e ti conſacri al cielo.

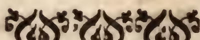
Tra' Figli di Franceſco in mezo al mondo
Trovi in piccola cella accolto il cielo:
Vivi nel mondo, e nulla ſai del mondo;
Sei fuor del cielo, e pur ſei tutto in cielo.

Laſci alla fin ciò ch'è del mondo al mondo;
E con lo ſpirto vai di volo al cielo:
E di te fai ſtupire il cielo, e'l mondo.

Oggi t'onora il mondo, e loda il cielo;
Perche Dio vuol che chi calpeſta il mondo,
Habbia onore nel mondo, e gloria in cielo.



Il Medesimo per mezo de gli Angeli vede in cielo il SS. Sacramento, e rapito a tal vista così parla.




IL mio Giesù, che sotto bianchi veli
Di sacro pan, ricopre i suoi splendori;
No'l trovo in terra, onde gli usati ardori
Non sente il petto, e par che l'alma geli.

Deh chi me'l tolse, a me non più lo celi;
M'insegni per pietà dove dimori.
Ma che? Gia'l miro infra gli Empirei cori
Cinto di rai. Che mi scoprite o cieli!

Angeli, la mia vita, il mio sostegno
Dunque rapiste a far più dolce il riso;
A raddoppiar la gioia al vostro regno?

Vien meno il cor dal cibo suo diviso.
O' me'l rendete, o Serafini, ò vegno
A vincervi d'amore in Paradiso.



S'inuitano i Beati per ammirare il medesimo Santo, che all' alzarsi dell' Ostia, e del calice, apre gli occhi ancor che morto; e dalla bara si volge a riuerire quell'augustissimo SACRAMENTO.

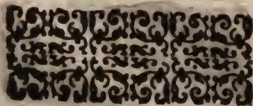


Prite il Paradiso, e resti aperto
A gli occhi vostri, Alme del ciel, fin tanto,
Che 'l guardo scenda a rimirar quel Santo,
Che agguaglia, o Serafini, il vostro merto.

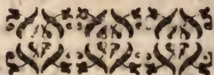
Il nome a voi di lui non fo scoperto,
Che già lo conoscete all'opre, e al manto;
Se fra la maraviglia ha luogo il canto,
Fate alle glorie sue dolce concerto.

Del lume usato ha le pupille prive;
Giace in su l'urna, e pur dal zelo scorto;
La grand'Ostia a mirar l'occhio rivive,

Capir non so nello stupor assorto;
Come se non ha Fe chi più non vive;
Sia sì viva la Fede in lui ch' è morto.



Il medesimo è veduto salire al cielo in cocchio.




Ià di se stesso impoveriva il suolo,
Baylon per gire al ciel dal mondo sciolto.
E sopra carro alato acceso in volto
Con questi accenti accompagnava il volo.

A te che mi creasti ecco rivolo;
Già già torna lo spirto onde fu tolto.
Chi da me mi rapisce? oh quale ascolto
Dolce armonia? Chi mi spalanca il polo?

Tal'ei poggiava, e fu creduto Elia:
Ma col farsi vicino a poco a poco
Vide, chi ciò credea, ch' era bugia.

Che quei non giunse ove i beati han loco:
Questi per mezo il ciel s'apre la via;
Quì 'l Cocchiere, e là 'l cocchio era di foco.



